

2. | primo piano

Lo sviluppo frenato



RITARDI PER LA SUPERSTRADA RAGUSA-CATANIA

LOMBARDO: «NESSUNA RESPONSABILITÀ E NESSUN TEMPO PERSO»

Scrive l'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo: «Su La Sicilia di martedì a pagina 2 in seno all'articolo dedicato all'edificanda superstrada Catania-Ragusa, trovo alcune imprecisioni che, in ordine alle mie competenze di presidente della Regione pro-tempore, meritano di essere rettifiche. Nessuna bega politica e nessuna improvvisa perdita di tempo che a me possano essere addebitate. Il governo regionale pretese opportuni chiarimenti sul progetto e dispose un finanziamento di oltre 200 milioni di euro sugli 800 circa del costo complessivo dell'opera. Ovviamente la gara è stata celebrata a aggiudicata successivamente, per cui non poteva esserci nessuna avversione per l'impresa che avrebbe realizzato i lavori. Lasciai la presidenza della Regione nell'ottobre del 2012, pertanto nessuna responsabilità può essermi attribuita per il tempo trascorso da allora a oggi».

Sicilia, burocrazia e pochi controlli così vanno in fumo gli investimenti

Confartigianato: cabina di regia e recupero fondi persi. I sindacati: no bonus, meno tasse

DANIELE DITTA

PALERMO. Incentivi e finanziamenti pubblici - soldi, tanti soldi - che finiscono in un buco nero. Opportunità che troppo spesso si trasformano in flop. In Sicilia, la saga delle occasioni sprecate indebolisce il tessuto imprenditoriale e blocca l'occupazione su percentuali da "cenerentola".

Sull'effetto, leggasi storture create da un sistema non proprio idoneo a fare impresa, le organizzazioni datoriali e sindacali sono d'accordo. Le posizioni, però, divergono un po', allorché si provano a individuare le cause delle inefficienze che "bruciano" milioni di euro e tarpano le ali allo sviluppo. I rappresentanti delle imprese puntano il dito contro la burocrazia: Confartigianato si è associata all'appello lanciato da Sicindustria che, dopo aver presentato un documento con le proposte per lo sviluppo al governo e all'Ars, ha chiesto ai nuovi direttori regionali procedure amministrative più semplici e veloci. «Il vero tallone d'Achille - ribadisce Giuseppe Pezzati, presidente di Confartigianato Sicilia - è che non ci sono le persone giuste al posto giusto. C'è una lentezza esasperante negli uffici pubblici e molto spesso le imprese si confrontano con funzionari non sempre preparati. Risultato? Dispersione di tempo e smarrimento di fondi. È successo con

LE TESI



GIUSEPPE PEZZATI

Confartigianato Sicilia: «Bene gli incentivi, occorre snellire la burocrazia e verificare l'uso dei finanziamenti concessi».



MICHELE PAGLIARO E CLAUDIO BARONE

Cgil e Uil: «Gli incentivi non servono o non bastano, occorre ridurre le tasse».

le Zfu, le Zone franche urbane; speriamo che non succeda con le Zes (Zone economiche speciali, ndr). Per la categoria degli artigiani, le inefficienze ricadono anche sui bilanci familiari, visto che la maggior parte delle aziende ha al proprio interno lavoratori legati da un vincolo di parentela».

Limitare tutto alla mala burocrazia sarebbe riduttivo. C'è dell'altro: ad esempio, le operazioni "mordi e fuggi" da parte di certi imprenditori che vogliono solo speculare. «È vero, esistono anche gli imprenditori scorretti - conferma Pezzati - ma si tratta solo di una minima parte e per di più sono facilmente individuabili. Se solo si facessero le dovute verifiche sui finanziamenti concessi...». Il presidente di Confartigianato Sicilia è netto su questo punto: «Gli imprenditori virtuosi, che investono per creare lavoro, vanno premiati; chi invece si distingue negativamente va isolato e la quota parte di risorse assegnata va dirottata per dare opportunità ad altri. E non importa la grandezza dell'azienda».

Gli artigiani, così come altre categorie di imprenditori, chiedono un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali. Pezzati sollecita una «cabina di regia per monitorare l'iter dei finanziamenti sino al raggiungimento degli obiettivi. Non dobbiamo arrivare all'ultimo minuto col timore che si perdano i soldi. Serve una tracciabilità

della filiera affinché gli importi erogati arrivino a destinazione. Solo così si potranno individuare eventuali responsabilità, siano esse dei burocrati o degli imprenditori, ma soprattutto solo così si potranno usare bene i soldi che Stato, Regione ed Ue mettono a disposizione».

Il fatto è che questo flusso di denaro in passato si è arenato e, quando si è riusciti a spenderlo, non ha portato valore aggiunto né per il tessuto economico né per i lavoratori. Anzi, spesso ha finito per accentuare le distorsioni già esistenti. Risultati poco (o nulla) tangibili alla nostra economia ha prodotto pure il sistema delle agevolazioni. È il caso delle Zfu, che prevedevano esenzioni dalle imposte sui redditi, dall'imposta regionale sulle attività produttive, dall'Imu e l'esonero dal versamento dei contributi delle retribuzioni da lavoro dipendente. A Librino non hanno inciso, a Brancaccio idem. Il governo nazionale sta riprovando con le Zes, che puntano ad attrarre investimenti nei grandi porti del Sud per "agganciare" l'aumento delle merci in transito nel Mar Mediterraneo. Con le Zes le imprese potranno beneficiare di importanti bonus fiscali (credito d'imposta per maxi investimenti fino a 50 milioni), semplificazioni burocratiche e oneri amministrativi più bassi. Unico obbligo: mantenere le attività nella

Zes per almeno 5 anni dopo il completamento dell'investimento agevolato.

«In Sicilia, anche sul fronte Zes, stiamo accumulando ritardi su ritardi, rispetto ad altre regioni del Sud come la Calabria. E la proroga delle Autorità portuali complica il tutto», dice Michele Pagliaro, segretario regionale della Cgil, convinto che «la politica dei bonus non fa altro che "drogare" il sistema economico. In Sicilia - si domanda - si fa impresa perché c'è un mercato o perché vengono dati degli incentivi?». Pagliaro non nasconde il deficit infrastrutturale e il peso di una burocrazia farraginosa («non dico che ad alcuni imprenditori bisogna fare un monumento, ma quasi»), per non parlare di un'«incapacità progettuale - lo si è visto con il Patto per la Sicilia - che di fatto ha reso il piano degli interventi solo un mero elenco». Ma sono altrettanto alti, secondo Pagliaro, i rischi connessi ad una politica «imposta sugli incentivi e non sui programmi industriali: il Jobs Act ne è la dimostrazione». È qui che le posizioni di organizzazioni datoriali e sindacali divergono. «Solo gli incentivi - concorda Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia - non si possono aiutare le imprese a creare occupazione stabile. Bisogna intervenire subito abbassando le tasse su lavoro e lavoratori, tra le più alte d'Europa».



L'intervista

«Fiscalità di vantaggio, Zes regionali e un'Agenzia per gli investimenti»

Armao: «Così la proposta di rinegoziare i rapporti finanziari con lo Stato»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La sortita a Bruxelles del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, spinta dalla virulenza della vertenza Embraco esplosa in campagna elettorale, anche se appare tardiva ha comunque il merito di volere creare finalmente un precedente importante rispetto alla necessità di frenare la delocalizzazione delle grandi aziende nei Paesi che offrono condizioni più vantaggiose. In Sicilia l'iniziativa potrebbe avere ulteriori sviluppi grazie ai poteri dell'autonomia speciale, che in materia fiscale vede la

Le tappe. Norme in Bilancio e nella disciplina sulla semplificazione

Regione competente in parte, e proprio riguardo ai benefici per le imprese pur nei limiti della normativa europea sulla libera concorrenza. Il problema è che finora in Sicilia, se a gestire gli incentivi sono stati lo Stato e le Agenzie nazionali, le cose hanno funzionato bene, viceversa la Regione ha avuto la capacità di trasformare in piombo tutto l'oro che ha toccato. Cioè ha bloccato tutto e ha disperso le procedure in mille passaggi burocratici fra le allora Province, i Comuni, le Asp, gli altri enti di controllo: ogni passaggio costellato da ostacoli, ritardi più o meno voluti, rifiuti, pressioni più o meno indecenti. Il tutto ha avuto



LO STABILIMENTO EX FIAT DI TERMINI; NEL RIQUADRO, L'ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA, GAETANO ARMAO

un duplice possibile esito: le aziende sane non si sono fidate o hanno rinunciato a subire queste forche caudine, mentre i soldi sono finiti spesso nelle mani dei soliti imbroglioni che non hanno niente da perdere.

Oltre al flop evidente delle Zone franche urbane che hanno avuto scarso appeal e incidenza minima sull'economia, è lunghissimo l'elenco delle grandi aziende che hanno abbandonato l'Isola a causa dell'incapacità della Regione di utilizzare le risorse stanziaste a loro favore. Il caso più eclatante è quello della Fiat di Termini Imerese, che ha chiuso i battenti nel 2011 dopo che per ben quattro anni la

I punti a favore delle imprese

PALERMO. In materia di imprese la rinegoziazione dell'accordo finanziario con lo Stato riguarda l'incremento delle quote di compartecipazione della Regione al gettito dei tributi erariali riferibili al proprio territorio, l'incremento degli spazi finanziari per la spesa per investimenti, l'estensione del regime delle Zfu in Sicilia, forme di fiscalità di sviluppo a carico dello Stato. La Regione a sua volta si impegna a ridurre la pressione fiscale per sostenere lo sviluppo produttivo e a rendere disponibili incentivi automatici.

Regione ha tenuto nel cassetto i soldi stanziati per fare restare qui il Lingotto. Fincantieri, a Palermo, è arrivata sull'orlo di una crisi di nervi, dopo due governi regionali che non sono stati capaci di spendere i fondi destinati a costruire il nuovo bacino di carenaggio galleggiante. Adesso il governo Musumeci, per salvare lo stabilimento da chiusura certa, sta pensando di dirottare in extremis le somme verso il completamento dei bacini in muratura. E si è rischiato grosso anche con le aree industriali di Gela e Siracusa.

Oggi l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, commentando che «dopo i governi passati è rimasto ben poco da salvare», cerca di creare le condizioni per attrarre nuovi investimenti produttivi in Sicilia. Il punto di partenza è la rinegoziazione - spiega - dell'accordo capestro firmato dall'allora presidente della Regione nel 2016 in materia di rapporti finanziari con lo Stato. Abbiamo dimostrato al governo Gentiloni che quell'accordo è nullo perché viola la Costituzione e lo Statuto regionale e stiamo discutendo come compensare il danno finanziario subito dalla Sicilia, a partire dalla possibilità di concedere fiscalità di vantaggio alle imprese che investono e di estendere le zone franche urbane, destinando a questo scopo parte del surplus di gettito derivante dall'incremento delle aliquote di compartecipazione fiscale».

Armao ha inviato venerdì scorso una articolata proposta al sottosegretario agli Affari regionali, Gian Claudio Bressa, per avviare un serrato confronto su un'intesa che avrà successi-

GLI ALTRI PUNTI

La proposta di rinegoziazione degli accordi finanziari con lo Stato riguarda, fra l'altro, l'imposta di bollo, lo split payment dell'Iva, l'obbligo di ridurre le spese correnti del 3% annuo, l'obbligo di incremento della spesa per investimenti, il trasferimento di funzioni e risorse, il finanziamento del Fondo sanitario regionale, la fiscalità di vantaggio per attrarre cittadini europei sul modello del Portogallo, il sostegno finanziario ai Liberi consorzi e alle Città metropolitane.

ve articolazioni. Infatti, «il secondo passaggio di questa strategia - sottolinea Armao - sarà l'inserimento nella legge di Bilancio di incentivi fiscali per chi investe e di un nuovo e snello quadro di regole nella disciplina che vareremo sulla semplificazione amministrativa, perché nessun incentivo potrà mai funzionare bene fino a quando per avviare un investimento si dovranno superare centinaia di passaggi». Il terzo tassello del progetto sarà la creazione dell'Agenzia regionale per l'attrazione degli investimenti, perché, osserva l'assessore, «l'esperienza del 2011 del credito d'imposta regionale, che ebbe enorme successo, dimostra che gli incentivi non vanno gettati lì così tanto per farlo, ma occorrono organizzazione, coordinamento, condivisione degli strumenti con tutti gli attori politici, imprenditoriali e sociali interessati. Se si fa così può funzionare bene e a lungo».

L'asso nella manica, comunque, sarà quello delle Zone economiche speciali, in quanto «è qui che c'è maggiore appetibilità ad investire, guardando ai porti, alla Via della Seta con la Cina, ai traffici internazionali e alla possibilità di creare valore aggiunto alle merci in transito. La Sicilia - puntualizza Gaetano Armao - parte svantaggiata perché il precedente governo non ha appoggiato la richiesta della Sardegna di aggiungere, ai criteri per l'individuazione delle aree, quello dell'insularità ai criteri standard della superficie e popolazione della regione. Così ci sono toccate due sole Zes, per le quali stiamo lavorando alla relativa progettazione. Ma stiamo studiando anche come ottenere, nell'ambito della rinegoziazione degli accordi finanziari con lo Stato, come ottenere e finanziare delle Zes regionali che coinvolgano i territori finora esclusi».